



Ieri il seminario di studi del Comitato esecutivo sul modello europeo di convivenza tra culture, fedi e popoli

No deciso al Fiscal Compact

"I veri europeisti dicono no all'Europa dei tecnocrati"

Furlan: una nuova fase costituente per la Ue

Firenze (*dal nostro inviato*) - Più Europa e più federalismo, accelerando il passaggio dalle regole alle istituzioni europee, riformando strutturalmente il Fiscal Compact, adottando gli Eurobond per la parte eccedente il 60 per cento del Pil, finanziando un piano di investimenti europeo triennale di mille miliardi, associando alla politica monetaria espansiva della Bce politiche fiscali redistributive e a favore delle aree sociali medie e basse. È questa, in sintesi, la proposta che la Cisl rilancia oggi da Firenze, rivendicando con orgoglio la radice europeista che caratterizza lo statuto del sindacato voluto da Giulio Pastore e Mario Romani. Siamo nel dopoguerra e la Cisl vedeva negli Stati Uniti d'Europa la via per perseguire la pace e la creazione di un mondo che, attraverso il la-

voro e la partecipazione creasse un sistema di vera democrazia. Dieci anni prima c'era stato il Manifesto di Ventotene, scritto da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni. Un patrimonio culturale che la Cisl condivide con gli ospiti riuniti ieri al Centro Studi, in occasione della sessione seminariale dell'esecutivo confederale dedicato proprio al tema delle politiche europee, della solidarietà e dell'integrazione. A sottolinearlo, in un appassionato intervento che ha ricostruito anche storicamente i passaggi fondamentali del riconoscimento del ruolo di promozione del valore culturale, economico e sociale dell'edificio europeo da parte della confederazione di via Po, è stata lo stesso segretario generale Cisl, Annamaria Furlan. Non un semplice appello alla memoria dei dirigenti sin-

dacali seduti in platea - un tempo giovani allievi del professor Romano Prodi quando al Centro Studi teneva le sue lezioni - ma un vero e proprio rilancio politico dell'azione strategica della Cisl in chiave europea. Da qui l'annuncio di una campagna condotta di informazione e confronto condotta non solo nelle sedi sindacali ma anche nei posti di lavoro e sul territorio per far crescere la consapevolezza e la voglia di partecipazione per superare i nodi strutturali della edificazione europea che la crisi ha portato alla luce assieme alle pulsioni nazionalistiche e xenofobe mai sopite. Il mondo oggi è sull'orlo di un nuovo baratro, avverte Furlan. La crisi ha messo in evidenza nodi e contraddizioni mai risolte. Non può sfuggire a nessuno che il percorso per arrivare all'unità politica è stato disseminato di ostacoli



che durante la crisi abbiamo pagato e stiamo pagando duramente, sottolinea la leader della Cisl. I tempi diversi dei mutamenti dell'economia e sociali rispetto ai tempi delle modifiche statutarie dell'Europa rappresentano una tara mai risolta. I poteri nazionali vengono ceduti senza che al loro posto prendano vita poteri europei legittimati democraticamente. Questo deve essere risol-

to, tuona Furlan. Che subito dopo si chiede come starebbe oggi la Grecia se a suo tempo fossero stati adottati gli Eurobond, come la Cisl aveva sostenuto fin dall'inizio. È stata l'asenza di una solidarietà nei bilanci a portare l'euro al limite di un'implosione che solo le politiche della Bce di Mario Draghi hanno parzialmente frenato, riconosce la numero uno della Cisl, che oggi auspica l'av-

vio di una nuova fase costituente, con la riscrittura dei Trattati, il superamento del Fiscal Compact e mille miliardi di investimenti perché, con la ripresa economica riprenda corpo anche quella edificazione europea, simbolo di pace e solidarietà tra i popoli, che per la Cisl - conclude Furlan - rappresenta l'orizzonte di civiltà del nostro tempo.

E.C.

Firenze (*nostro servizio*) - La recente crisi economica e i pesanti contraccolpi sul sociale hanno messo in evidenza come sia necessario dare un nuovo impulso al progetto degli Stati Uniti d'Europa. Si tratta, per dirla con Romano Prodi, di saltare definitivamente sull'altra sponda del guado, quella dell'Europa federalista unita su un progetto politico, sociale ed economico. Rimanere nel mezzo, in balia delle correnti, non aiuta e anzi non può che aggravare i problemi. Per passare il guado e rilanciare la crescita e l'occupazione servono però le giuste garanzie, regole condivise, il necessario consenso ed è in questo che i corpi intermedi, per dirla ancora con il Professore, possono fare una vera differenza. Il sindacato, conferma l'economista Leonardo Becchetti, ha dunque una mission molto importante. L'Europa si sta infatti destabilizzando proprio perché esiste un dividendo sociale, purtroppo negativo, come risultato delle politiche di globalizzazione che continuano a gioca-

Hoffmann (Dgb): i diritti sociali hanno la precedenza su quelli economici

I sindacati tedeschi: basta austerità Ora serve un piano di investimenti

re al ribasso sui diritti dei lavoratori. Il sindacato deve dunque passare al più presto dall'adesione alla mobilitazione poiché le soluzioni troppo tecniche, che non tengono in conto la sostenibilità sociale, hanno dimostrato di condurre inevitabilmente a malumori e a rigurgiti di populismo e di nazionalismo. E' allora il momento di ricordare, ha sostenuto Reiner Hoffmann, presidente Dgb, come il progetto dell'Europa nasca proprio dalla necessità di ricostruire nell'unità sopra le macerie di due guerre mondiali. I sindacati tedeschi hanno sempre sostenuto il processo di integrazione ma ora sono preoccupati poiché la pace sociale è a rischio. E' allora necessario superare l'austerità con un

piano di investimenti molto più coraggioso di quello varato dal presidente della Commissione Jean Claude Juncker e soprattutto con l'adozione di un "protocollo sociale" in cui si stabilisca, una volta per tutte, che i diritti sociali hanno precedenza su quelli economici e che è necessario dotarsi di regole condivise per il mercato del lavoro europeo. Rendere la globalizzazione più equa è dunque uno dei compiti che l'Europa deve necessariamente assegnarsi. Un obiettivo che può essere raggiunto attraverso un maggior protagonismo della Ces, come sottolinea lo stesso Hoffmann. Una tesi sostenuta da Ignacio Toxo, presidente della Ces, che ha spiegato come "il sistema sindacale europeo soffra de-

gli stessi mali dell'Unione Europea". Ma è proprio nel momento della crisi, sostiene ancora Toxo, che i sindacati devono evitare di ripiegarsi sul nazionale e invece rafforzare il loro ruolo di controparte importante per dialogare sulle politiche europee. Anche i sindacati devono dunque ripensare e rilanciare il loro ruolo. Un nuovo corso necessario, secondo Annamaria Furlan che ha confermato come il sindacato intenda svolgere la sua parte, a livello europeo, attraverso la Ces e, a livello nazionale, attraverso una maggiore interlocuzione con il governo. Un invito al dialogo recapitato direttamente al ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, che ha messo in evidenza l'importanza dei corpi

intermedi in un momento storico in cui molti fattori di disordine caratterizzano il contesto internazionale. "L'Italia - ha sottolineato il ministro - è il paese più europeista e non avrebbe ora alcun senso abbandonare questo binario storico della nostra politica estera nonostante sia in atto una comprensibile tendenza a vedere l'Europa non come soluzione ma come problema". La domanda da porci è allora come, in quanto paese fondatore, l'Italia possa influenzare le decisioni relative a crescita, economia e lavoro in un momento in cui la vicenda della Grecia può rappresentare un'opportunità per un cambio di direzione: "La questione greca - ha concluso il ministro - è un'occasione da utilizzare perché può essere una spinta positiva alla risoluzione dei problemi; i nostri limiti sono di poca Europa non di troppa Europa e chi cerca vie d'uscite alle difficoltà auspicando lo sganciamento dalla comunità europea commette un errore".

Manlio Masucci